

Indice

- IX *Essere maestre di filosofia (a mo' di prefazione)*
XV *Ringraziamenti*

1. DAL CIRCOLO DIDATTICO DI BASTIA UMBRA

- 1 L. Mondellini, *Proviamo...*
2 S. Raspa, *Il pensiero che ricerca*

2. DAL CIRCOLO DIDATTICO DI CORCIANO

- 7 D. Siena, *Un'autentica esperienza di insegnamento-apprendimento*
10 A. R. Nutarelli e W. Pilini, *Esperienze filosofiche nella Scuola Primaria di Chiugiana*
14 F. Scorpion, *Per la costruzione attiva di un percorso di conoscenza*

3. DAL I CIRCOLO DIDATTICO DI FOLIGNO

- 17 F. Valecchi, *Rincorrendo il senso delle onde*
20 M. Dal Pozzo, *La comunicazione e i suoi linguaggi. 'Philosophy for Children'.
Imparare a pensare*
22 Le maestre del I circolo, *Il curriculum 'Philosophy for Children' al primo Circolo
di Foligno*
26 C. Angelini, *Pillole di filosofia*
29 S. Antonelli, *Un'esperienza di filosofia nella Scuola dell'Infanzia*

- 31 L. Battistelli, *L'ora di filosofia*
33 V. Battistini, *La comunità di ricerca consolida le relazioni*
34 M. P. Bianchi, *Il fare filosofia con i bambini della scuola elementare*
35 M. Busti, *L'esperienza della filosofia in classe terza*
37 O. Ciccotti, *La creatività del pensiero*
39 R. Costanzi, *Un'esperienza originale*
41 P. Epifani, *Un'esperienza di vita democratica a scuola*
43 F. Favorito, *Progetto P4C: un'esperienza*
44 A. Laureti, *La mia esperienza con la P4C*
46 R. Liberati, *Un'esperienza di grande coinvolgimento*
47 C. Mancina, A. Pompili e A. Renzini, *L'esperienza della filosofia in classe quinta*
49 A. R. Martelli, *Un importante momento educativo*
51 G. Ottaviani, *"Fortunati!"*
53 M. R. Ponti, *Un'occasione inconsueta per relazionarsi*
54 M. L. Proietti, *Momenti per pensare*
56 F. Sabatini, *Crescere usando testa e cuore*

4. DA FOLIGNO E DINTORNI

- 57 N. Bottalla, *Perché le filosofie "pratiche" (o "praticate")?*

5. DALL'ISTITUTO COMPRESIVO DI GUALDO CATTANEO

- 61 S. Ferretti, *Relazione circa le esperienze di 'filosofia con i bambini'. Dall'esperienza diretta del Dirigente Scolastico*
64 Le insegnanti, *Sessioni di lavoro e organizzazione progettuale*
65 Le insegnanti, *Verifica delle attività svolte e della metodologia*

- 67 Le insegnanti, *Indice di gradimento da parte degli alunni e delle loro famiglie. Ruolo dell'insegnante*
- 68 Le insegnanti, *Valutazioni dei genitori circa il progetto "fare filosofia nella scuola"*

6. DALL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI MASSA MARTANA

- 71 M. Rinaldi, *La ricchezza educativa del laboratorio di filosofia*
- 73 A. Cardaio, *Il curriculum 'Philosophy for Children' all'Istituto Comprensivo di Massa Martana*
- 79 M. Giorgi, *Fare filosofia con i bambini della Scuola Primaria: esperienze e riflessioni*
- 81 M. L. Marrone, *Un'esperienza dalla secondaria di I grado*

7. DALL'ISTITUTO COMPRENSIVO "DANTE ALIGHIERI" DI NOCERA UMBRA

- 83 E. Ricci, *L'esperienza pedagogica della P4C*

8. DAL III CIRCOLO DIDATTICO DI PERUGIA

- 85 R. Caldari, *Bambini vs. Filosofo: 2-0*
- 88 C. Finamore, *Un laboratorio del pensare e del parlare*

9. DAL V CIRCOLO DIDATTICO DI PERUGIA

- 91 F. Qualadrucci, *Filosofia: l'altra faccia della poesia*

10. DAL IX CIRCOLO DIDATTICO DI PERUGIA

- 93 A. Chiarenza, L. Gaggioli, R. Passerini e M. Pompei, *Una sintesi tra scienza e saggezza*

- 95 L. Tosti, *La tecnica del se*
96 A. Baldicchia, I. Martinelli, I. Moretti e R. Silvestri, *La filosofia con i bambini*
97 A. R. Bocci, *La casa dell'essere*

11. DALL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI SANT'ERACLIO

- 99 Le insegnanti, *Le maestre di filosofia di S. Eraclio*
107 S. Laureti, *Un tempo che non si spreca*
111 S. Orsini, *Una bilancia per trovarsi in equilibrio*

12. DALLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "DANTE ALIGHIERI" DI SPOLETO

- 113 M. Marinangeli, *Un'officina di pensieri e saperi*
115 G. Marinangeli, *Apprendisti filosofi. Per un avviamento al pensiero razionale e alle pratiche filosofiche nella secondaria di primo grado*

13. DAL II CIRCOLO DIDATTICO DI UMBERTIDE

- 119 A. Presentini, *Un'esperienza di pratica filosofica*
127 *Indice dei nomi*

Essere maestre di filosofia (a mo' di prefazione)

Nel 2002 è iniziata con sorprendente simultaneità l'esperienza del fare filosofia con i bambini e le bambine in molte scuole (dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado) dell'Umbria: un'esperienza che non aveva precedenti e che è nata da subito come pluricentrica.

Muovendo da percorsi personali e professionali diversi, le insegnanti sono approdate ad un'esperienza destinata a segnare i propri vissuti e quelli dei/delle bambini/e con cui l'hanno costruita e realizzata.

Seguendo le indicazioni della Philosophy for Children per il tramite, soprattutto, del prof. Antonio Cosentino; o modulando il proprio *habitus* di insegnamento secondo le indicazioni maturate nell'ambito dell'associazione AMICA SOFIA; o, ancora, riferendosi alle indicazioni del rispettivo Dirigente Scolastico, molte/i insegnanti hanno offerto alle loro classi la possibilità di vivere un'intensa esperienza di costruzione di sé e di approccio alla conoscenza.

Scoprire che qui in Umbria ci siamo incamminati/e pressoché simultaneamente e in tanti press'a poco sulla stessa via, è stata un'esperienza esaltante. Scoprire che le esperienze umbre sono concentrate nel triangolo Spoleto-Nocera Umbra-Umbertide ha costituito per tutti oggetto di sorpresa. Speriamo solo che il nostro inventario non dimentichi qualcuno per errore e malgrado la cura posta nel cercar di venire a sapere. Questo libro intende testimoniare, infatti, l'esperienza delle cento Maestre – ed anche di qualche Maestro (pochi, per la verità), nonché di qualche prof delle Medie – che potremmo definire pionieri/e, pronti/e ad accompagnare i propri alunni e le proprie alunne in questa nuova avventura verso la conoscenza. Pionieri/e nel-

l’aprire una nuova strada, ma non tentati/e dall’avventura conoscitiva *tout court*, né dall’assecondare l’ultima moda del momento.

Infatti, per quanto riusciamo a capire, nessun protagonista adulto di questa esperienza ha mai dimenticato di essere e di fare il Maestro. Anzi ha rafforzato ancor più la propria professionalità, realizzando un’esperienza nel rispetto dell’identità di ognuno/a e di tutti/e, anche perché nelle nostre scuole sono state fatte proprie, da tempo, modalità operative centrate su chi apprende, modalità che possiamo sintetizzare nell’espressione metodologia della ricerca, che si fonda sull’attiva collaborazione del/della bambino/a per costruire una conoscenza, partendo dai saperi pregressi dello/a stesso/a.

Poiché l’individuo non è solo ciò che sa fare, ma è anche ciò che è, nella scuola si stanno adottando strategie educative volte a favorire tutti quei processi di crescita personale che aiutino a maturare la personalità in senso generale. E proprio ricercando le strategie più adatte ad ogni gruppo-classe e ad ogni persona, per far emergere i bisogni, i vissuti, ma anche le insicurezze, i desideri e le aspettative..., le insegnanti si sono sempre più rese conto della necessità di ampliare, se non recuperare, spazi in cui dare a bambini/e e ragazzi/e la possibilità di poter parlare, di potersi raccontare senza essere veicolati da una disciplina o mediati da un ‘saper fare’. E la filosofia ha dato loro questa possibilità.

Non esattamente la ‘filosofia dei filosofi’ o quella che a loro approda partendo da ampie tematiche, ma la filosofia come ‘amore della conoscenza’, che reitera/istituisce ancora una volta la domanda universalizzante. Ed ancora la filosofia di chi pensa, consapevole del proprio pensiero, che pone domande per le quali non c’è una risposta definitiva, certa, ma c’è un’ipotesi che permette il confronto con altre, e quindi con i pensieri di altri/e, alla ricerca della migliore soluzione condivisa possibile.

È un filosofare che ben accompagna soggetti in crescita, per i quali emozioni e stati d’animo risultano, spesso, confusi, poco decifrabili e, a volte, ancor meno esprimibili con il proprio alfabeto emozionale. O anche i cui pensieri sembrano essere travolti

dalle improvvise incertezze anche su ciò che, fino all'anno prima, appariva certo. Il non conseguire un risultato certo non è destabilizzante per bambini/e e ragazzi/e. Li aiuta a credere nelle infinite possibilità del pensiero e nella validità dello stesso.

A questo proposito scrive Walter Omar Kohan in *Infanzia e filosofia*: «Il cammino della filosofia è un cammino non terminato e non terminabile. Praticamente con i bambini la filosofia offre possibilità di percepirsi nel mezzo di una ricerca, aiuta a mantenere il ritmo, a non dimenticare gli inizi, a valorizzare l'assenza di certezze, a notare l'incompletezza di molti cammini, a esplorare altri cammini sempre presenti. Tutti i tentativi di completare la filosofia falliscono. Non c'è modo di risolvere l'enigma del mondo, il mistero di ciò che siamo e di ciò che potremmo essere. Il filosofare si accompagna a questo enigma, lo mantiene, lo alimenta, però non lo mitiga. Sarebbe come aver paura di noi stessi. Predisporre il cammino della filosofia per i bambini suppone non solo che siamo disposti a convivere con questo enigma e quest'assenza di certezze, ma anche qualcos'altro: permettere che i bambini percorrano un loro cammino.»

Occorre, quindi, recuperare e far recuperare la capacità di pensare, esprimersi, porre domande e parlare...

Il filosofare con i/le coetanei/e, in un contesto ben presto percepito come altro dalla quotidianità scolastica, per quanto questa possa essere stimolante, cooperativa ed attenta ai valori individuali, si è rivelato essere un modo proficuo per esperire la validità del proprio pensiero messo alla prova su argomenti riservati, di solito, ai grandi. Aver avuto la certezza di essere ascoltati/e ed accolti/e dal gruppo per ciò di cui si è portatori e portatrici, ha dato lo stimolo a tutti/e a partecipare, in quanto ci si è ben presto resi conto che gli argomenti trattati non si risolvevano nella risposta, ma in una risposta, condivisibile, o in più di una. Soprattutto ognuno/a ha scoperto che, dentro di sé, c'è una risposta necessaria, oltre che tante domande, magari proprio quella che, in altri contesti, non si esprime, bloccati dai più diversi motivi. Invece

serve proprio quella ad ampliare, arricchire, nutrire una conversazione per la quale non occorre avere un'età definita, ma una mente che pensa.

Molte insegnanti hanno sottolineato anche la grande esperienza di democrazia vissuta durante le conversazioni filosofiche, nelle quali viene spontaneo ascoltarsi, aspettare il proprio turno, senza prevaricazioni. Sembra quasi che sia un'isola felice.

Molto probabilmente tutto ciò accade perché nessuno ha la risposta, perché nessuno giudica né valuta l'altro su questioni aperte a varie ipotesi.

L'auspicio è che da ciò si possano ricavare modalità applicabili comunque e sempre. Crediamo infatti che la ricaduta di tale esperienza sia inevitabile nelle diverse discipline e, più in generale, nell'approccio alla vita ed alla conoscenza. Non staremo ad elencare le tante abilità messe in atto per filosofare, né quelle che ne escono arricchite e potenziate.

Del resto sarebbe limitativo, e contro la natura dell'esperienza tutta, affermare che il fare filosofia abitui 'solo' a pensare. Esso si rivolge a tutta la persona e, pertanto, è un incontro tra pensare e sentire, che si sostanzia e si arricchisce anche grazie allo e nello scambio relazionale.

In questo scambio l'Insegnante conduce, facilita, ascolta, osserva... ma non dà risposte. Ascolta ed accetta gli interventi; accompagna la classe nel terreno dell'incognita del pensiero per aprirsi ai pensieri e accettare, evidentemente, la logica del non sapere non come un limite, ma come un costume per andare ancora più verso la conoscenza.

In *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* il sociologo francese Edgar Morin scrive: «L'abbandono delle concezioni deterministiche della storia umana, che credevano di poter predire il nostro futuro, l'esame dei grandi eventi del nostro secolo che furono tutti inattesi, il carattere ormai ignoto dell'avventura umana devono incitarci a predisporre la mente ad aspettarci l'inatteso per affrontarlo.»

È necessario che tutti coloro che hanno il compito di insegnare si portino negli avamposti dell'incertezza del nostro tempo.

Abbiamo l'ambizione di credere che tutti noi che ci siamo resi protagonisti, a vari livelli e con diverse modalità (e non senza fare, di tanto in tanto, qualche passo falso) del fare filosofia con i bambini ci siamo portati negli avamposti cui accennava Morin, per dare un senso, non il senso, al cambiamento che va interrogato e non subito.

Proprio l'emozione di avventurarci per strade tanto nuove alimenta in noi un gran bisogno di confrontarci, di capire come operano gli altri, di risalire alle ragioni delle differenze che riscontriamo nei modi noti di fare filosofia in classe, e di darci dei criteri per valutare queste gratificanti avventure della parola. Chi non vorrebbe andare più volte nelle classi di altre scuole e di altre sedi per vedere con i propri occhi cosa accade e fare una serie di confronti ravvicinati? Si tratta di un'aspirazione destinata a rimanere irrealizzabile, ma abbiamo almeno la possibilità di raccontare la nostra esperienza e di mettere questa serie di oneste istantanee a disposizione di colleghi e colleghe, di genitori e di studiosi. Chissà che in futuro altri gruppi di insegnanti non si lascino tentare dalla prospettiva di raccontare anche loro qualcosa del vissuto che li coinvolge insieme ai loro alunni. Sarebbe bello.

Per ora possiamo solo notare quanto inconsueto sia, ancora, questo nostro dar voce alle maestre e, più in generale, ai protagonisti umbri di avventure che non sono solo ombre, e sottolineare il carattere spontaneo di questa mobilitazione dietro alla quale si cercherebbero invano circolari emanate dagli organi di governo del sistema scuola.

Maggio 2006

A. R. N. – A. P.

Ringraziamenti

Un grazie di cuore a tutti i Dirigenti Scolastici, alle colleghe ed ai colleghi che stanno condividendo l'esperienza del fare filosofia ed hanno contribuito a far nascere questo libro-testimonianza, dedicato a noi 'pioniere e pionieri'.

E un grazie non meno intenso all'amministrazione comunale di Città di Castello (in particolare al prof. Massimo Belardinelli, Preside e assessore), che ha creato le condizioni per l'incontro fisico delle cento maestre di cui si parla in questo libro (e così pure di altre, forse tante altre) il 17 giugno prossimo a Villa Montesca di Città di Castello, e così pure al direttore della collana e presidente di AMICA SOFIA, prof. Livio Rossetti, del cui occhio esperto e amichevole non abbiamo certo mancato di fruire.

1. *Dal Circolo Didattico di Bastia Umbra*

PROVIAMO...

Dott.ssa Loredana Mondellini – Dirigente Scolastico

Per l'inizio dell'anno scolastico 2002/2003 venne presentato dalla dott.ssa Sara Raspa un progetto particolarmente innovativo, da svolgere in orario scolastico, dal nome *Philosophy for children: Laboratorio filosofico nella scuola dell'obbligo con il curriculum di M. Lipman*. Il tipo di attività che si proponeva era assolutamente originale e suscitò da subito interesse e curiosità. La proposta venne accolta con entusiasmo in modo particolare dalle insegnanti del plesso di Bastiola che decisero così di destinare alla prima sperimentazione del progetto la classe quarta. Gli incontri vennero interamente portati a termine dalla dott.ssa Raspa in qualità di esperto esterno al gruppo docente, essendo qualificata come teacher in appositi corsi di formazione a livello nazionale. Gli esiti formativi del primo anno, rispetto agli obiettivi e finalità posti dal progetto, apparvero positivi e incoraggianti. Essi furono posti alla base per una riconferma dell'attività per l'anno scolastico successivo, nella stessa classe e in una nuova quarta. L'esperienza rimane attualmente un piacevole ricordo per i bambini e le insegnanti che vi hanno partecipato, in modo particolare per la singolarità dell'iniziativa, che ha saputo proporre in una veste didattica completamente nuova, una disciplina tradizionalmente lontana dal curriculum della scuola di base, ma adeguata al raggiungimento degli obiettivi educativi che si propone, se opportunamente rielaborata dal punto di vista contenutistico e metodologico.

IL PENSIERO CHE RICERCA

Sara Raspa – Collaboratrice esterna presso la Scuola Primaria “Madre Teresa di Calcutta”

L'esperienza del *laboratorio filosofico* sperimentato nelle classi quarte e quinte della scuola elementare “Madre Teresa di Calcutta” di Bastia Umbra è un progetto realizzato negli anni scolastici 2002/03 e 2003/04, ispirato alla metodologia di Matthew Lipman ed ai suoi racconti.

Ho realizzato il progetto in qualità di collaboratrice esterna al gruppo docente. Dopo essermi laureata in filosofia ho acquisito il titolo di ‘teacher’, attestante le competenze per condurre sessioni di Philosophy for Children, a seguito di uno specifico corso di formazione in didattica della P4C, organizzato dal C.R.I.F. (Centro di ricerca insegnamento filosofico) e dal C.I.R.E.P. (Centro interdisciplinare di ricerca educativa sul pensiero), presieduti dal prof. Antonio Cosentino e dalla prof.ssa Marina Santi dell'Università di Padova.

L'interesse per la P4C è nato perciò durante la preparazione della mia tesi di laurea in Pedagogia generale, circa il ruolo formativo dell'insegnamento della filosofia. Durante la raccolta del materiale mi imbattevo spesso in riferimenti circa questo metodo. La differenza che aveva fatto nella mia via lo studio della filosofia e l'esercizio della riflessione filosofica mi aveva portato a riflettere sul ruolo di questa nella formazione dell'individuo. Successivamente ho scoperto la possibilità di un corso di formazione con momenti di esperienza diretta del metodo e del curriculum Lipman. Dall'approfondimento pratico e teorico è nato in seguito il desiderio di proporre un progetto nelle scuole elementari.

L'esperienza ha interessato due classi e si è articolata in venti incontri annuali, da un'ora ciascuno, una volta a settimana, per ciascuna classe. Il laboratorio filosofico si

è collocato all'interno di un progetto più ampio: *Pinocchio... il grillo... nel giardino dei balocchi*. Questo ha coinvolto l'intero plesso e si è articolato in tre percorsi.

Il primo percorso, 'Pinocchio', ha riguardato la lettura del libro *Le avventure di Pinocchio* da parte di attori professionisti e altri laboratori di lettura con i ragazzi. Nel secondo percorso, 'Il grillo', si è collocata l'attività di Philosophy for Children. Essendo la mia prima esperienza, il laboratorio ha seguito l'impostazione tradizionale del metodo di Lipman. Il testo utilizzato, *Pixie*, come tutti gli altri testi di Lipman, ha rappresentato un pretesto per sviluppare il pensiero attraverso il dialogo. L'obiettivo perciò non è stato lavorare su un testo particolare, ma porre l'accento sulla realizzazione di un cammino di ricerca condiviso e negoziato continuamente.

Il terzo percorso, 'Il giardino dei balocchi', rappresenta un progetto di educazione ambientale coinvolgente scuola materna e scuola elementare.

Nel suo complesso perciò i ragazzi sono stati coinvolti in attività finalizzate a promuovere il piacere della lettura come supporto alla comunicazione, a sviluppare forme di attenzione e di conoscenza attraverso l'ascolto, il parlare, l'immaginare, il collaborare, a padroneggiare con sicurezza la lingua parlata in tutti i suoi usi formali e informali. Già dopo i primi incontri nei bambini è cresciuta la voglia e la capacità di interrogarsi su situazioni e fenomeni fuori le sessioni. Essi hanno dimostrato un maggiore interesse alla discussione in classe e l'interiorizzazione di un metodo per pensare che parte dall'individuazione di un problema e procede attraverso il confronto con gli altri.

Il metodo della Comunità di Ricerca è diventato inoltre uno strumento didattico nelle discipline linguistiche. L'insegnante, infatti, assistendo alle sessioni ha potuto tradurre anche nella sua attività alcune caratteristiche del lavoro di ricerca filosofica, abituando i bambini ad esprimere le proprie opinioni, a cercare di giustificarle argomentandole, consentendo uno scambio di idee e di punti di vista, di problemi, nonché la ricerca cooperativa di soluzioni possibili.

Nelle sue finalità generali l'esperienza della P₄C si è proposta di educare al pensiero e alla prassi democratica. In particolare ha avuto come obiettivo di migliorare e favorire i processi logico-argomentativi, la dimensione metacognitiva, gli atteggiamenti critico-riflessivi, di agire positivamente sulla sfera affettiva, emotiva e relazionale degli alunni.

L'intento delle attività del laboratorio, perciò, è stato quello di acquisire un metodo, presentare ai bambini un'attività, un processo del pensiero, apprendere a filosofare quale metodologia per lo sviluppo di abilità di ragionamento e di interazione sociale. La filosofia è stata sperimentata, pertanto, come attività che riflette sull'esperienza, fa domande, tenta di risolvere problemi formulando ipotesi, inventa e immagina situazioni nuove, dà senso e significato alle esperienze ed alla vita: pensiero che ricerca, sottendendo tutte le asserzioni, affermazioni e principi.

L'esperienza svolta mi porta tuttavia a riflettere anche sul rischio che la ripetitività del metodo possa creare atteggiamenti di stanchezza nei bambini. Per questo è necessaria la capacità dell'insegnante di proporre, una volta che la classe ha interiorizzato il metodo della ricerca, attività che evitino l'appiattirsi dell'interesse e che siano coerenti con i principi educativi e didattici che caratterizzano l'attività del laboratorio filosofico.

Per questo l'uso dei manuali, che accompagnano i testi di Lipman, è importante per proporre esercizi o giochi o esempi di piani di discussione, per vivacizzare le sessioni quando i temi non sembrano essere coinvolgenti ed il livello dell'argomentazione superficiale. È perciò necessaria la creatività dell'insegnante che trova i mezzi che più si adattano al suo temperamento, alla classe ed alle circostanze, per aiutare il ragazzo ad affrontare con intelligenza un problema da risolvere.

Il facilitatore perciò non è solo colui che sa applicare bene un metodo precedentemente appreso, ma colui che sa anzitutto attingere al bagaglio delle sue competenze ed esperienze, per rispondere al meglio alle istanze educative del contesto in cui si trova ad operare. In tal modo il metodo proposto diventa educativo, perché frutto di

un'interazione dinamica tra docente e discente; perché è l'intera persona che apprende, acquisendo abiti e condotte che la accompagnano in ogni situazione in cui venga a trovarsi; perché il soggetto che apprende è un essere libero, che impara realmente quando accetta mete da conquistare ed atteggiamenti da assimilare.

Le indicazioni metodologiche diventano perciò un aiuto non una prigione, un motore d'avviamento di una macchina da affidare alla creatività. In questo senso ciò che ho raccontato è ciò che si è saputo fare, in parte in modo simile, in parte in modo diverso da altre esperienze.

Ciò che i bambini hanno saputo dire ed è venuto loro in mente risente dei loro vissuti, delle loro esperienze, della loro vita a scuola e fuori della scuola. In virtù di ciò si è prodotta una nuova traccia unica e particolarissima, su una strada già segnata da altre esperienze, tutte dirette verso un'unica direzione: imparare a pensare. Così il metodo, inteso come insieme di passaggi e momenti ben scanditi e delineati, deve essere interiorizzato e appreso dal docente, in tutti i suoi momenti pratici fondamentali e nei principi teorici che lo sostengono, per trascendere la proposta iniziale stessa, alla quale è debitrice ma dalla quale è auspicabile che nascano nuove, e non ultime, forme di creatività.